

**LA POESIA** di **Alba Donati**

**Chi passeggia sopra di me?/ L'erba mi cresce  
accanto/ gli uccelli sui rami cantano,/ e la loro voce mi  
calma./ Ma tu perché non ci sei?/ Perché ci sono tutti/  
E manchi solo tu?/ E come farò a superare la tua  
mancanza,/ come farò a continuare/  
ascoltando il suono degli uccelli/ come un carillon/  
o l'erba crescere/ come un tic-tac?**

**Claudio Damiani**

QUESTA poesia del 1997 è antologizzata in *Poesie* (Fazi, 2010). È anomala nel percorso poetico di Damiani che è una continua e fraterna conversazione sul morire. Anzi è un insegnamento sui temi del morire, impartito da un padre ai propri figli, o ai propri studenti. Ma cos'è un insegnamento sul morire se non una lezione sulla vita, su quel tratto di vita che, a differenza del nascere e del morire, dipende da noi? Ecco Damiani: un maestro. Un maestro delle elementari che sa che le sue parole conteranno nella vita dei suoi ragazzi. Dunque pacatamente, giorno dopo giorno parla del bene, di quella grande famiglia allargata che è la società dei viventi.

La sua poesia è antidoto contro il giovanilismo perverso che alimenta la società contemporanea. Ci sono poesie di Damiani che vorrei attaccare sui muri di casa. Come quella, ultima, del fico sulla fortezza in attesa di restauro che, sapendo di morire, immagina che gli uccelli venuti a beccettare tra le pietre porteranno i semi lontano e faranno crescere altre famiglie di fichi: «Dobbiamo vedere questa grande famiglia, vedere terre che non abbiamo mai visto». La poesia del '97 non è che una paradossale e straordinaria mossa di rovesciamento: la solitudine e l'assenza in cui si svolge il morire diventa un girotondo mano nella mano con chi è destinato a ritrovarsi e a non perdersi mai. Eppure nella lingua chiara di Damiani c'è un segreto: egli produce in chi legge un'espansione infinita dell'amore, eppure tra i suoi eucalipti e l'aria fresca può capitare di tremare, e di avere, dopo tutto, ancora paura.

